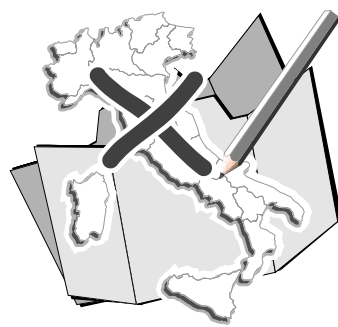


l'Unità

IN PRIMO PIANO

3

Sabato 15 aprile 2000



ALDO VARANO

ROMA È la giornata del rush finale. Manca solo una fazzoletta di ore al voto. E il cuore dell'ultimo sforzo è a piazza Navona dove tornano a vedersi le bandiere fitte e sveltanti come negli anni della passione e dell'impegno. C'è emozione nella piazza, perché nascondere? Per molti è bello ritrovarsi qui a far da bastian contrario a quella che Veltroni attacca come «una politica di plastica». Chissà se il capo della Quercia se l'aspettava una conclusione così? Seduto leggendolo, tra Parisi e la Francescato, intanto si gode lo spettacolo. Quella confusione di bandiere rosse, verdi, bianche, quel mischiarsi di falci, ulivi, querce, martelli e scudi deve piacere al capo diessino che su quella contaminazione ci ha sempre puntato per farne il punto fermo su cui sollevare l'Italia. Non a caso ieri tutte le volte che ha preso la parola ha ripetuto: «Centrosinistra avanti a tutta forza». Ed ha avvertito: «Io sono interessato solo all'alleanza di centrosinistra, perché serve rafforzare l'unità dell'Ulivo e del centrosinistra». È grazie all'alleanza, ha rivendicato con orgoglio, che «l'Italia ha fatto importanti passi avanti» e ora può ricominciare a respirare. Indifferente ad allargare la coalizione? Neanche per sogno. «Rafforzato il centrosinistra tutto il resto può essere dialogo».

La manifestazione arriva per Veltroni alla fine di un'altra giornata faticosa. Ma soltanto «un'altra», di uno scontro elettorale che il capo della Quercia ha attraversato facendosi aiutare da un convincimento preciso: è possibile costruire un altro pezzo del progetto del centrosinistra eleggendo un bel po' di presidenti di centrosinistra di quelli che sanno governare ed è possibile assestare un altro colpo duro a questa destra regressiva che ritufferebbe il paese nella condizioni disperate da cui i governi di centrosinistra l'hanno tirato fuori. Veltroni non ha risparmiato energie, e anche se ormai ci siamo continua a spingere: «Non bisogna perdere un voto». «Si possono convincere altre persone ad andare a votare fino a un minuto prima della chiusura dei seggi». È questo il suo cruccio: che la politica di plastica allontani la gente. L'appello è netto: «Andate a votare per eleggere direttamente i governi delle vostre regioni».

L'ultima giornata elettorale, quella di ieri, è cominciata prestissimo per Veltroni tornato stanco ma soddisfatto la notte precedente da Pistoia. Dice a Mussi per telefono: «C'era un mare di giovani, soprattutto ragazze». Letti i giornali («ci sono dei passaggi inquietanti nell'intervista di Berlusconi al Corriere»), subito a Saxa Rubra per registrare l'ultimo appello elettorale. E qui che spiega perché ha deciso di non reagire agli insulti che soprattutto il Cavaliere gli ha rovesciato addosso. Nell'atteggiamento del Polo, argomenta, c'è stato il tentativo di far smarrire l'obiettivo vero della competizione elettorale: l'elezione dei presidenti delle regioni. Una mossa animata dalla consapevolezza che se il confronto fosse andato al merito e sulle candidature il centrodestra avrebbe mangiato la polvere. E parla del voto utile, «quello del confronto tra il centrodestra e il centrosinistra». Spiega che dove non vincerà il centrosinistra avrà la vittoria il centrodestra, non ci sono altre alternative e di questo non possono non tener conto tutti quelli che giudicano il centrodestra come contrario agli interessi del paese e della sua modernizzazione. Dopo l'appello c'è da registrare un'intervista con il Tg2.

Di corsa verso la Rustica, una borgata di Roma est, al Centro anziani dove la sezione Di Vittorio ha organizzato un'assemblea della terza età. Sull'auto è un fitto susseguirsi di telefonate. Parla col presidente (quasi certamente D'Alena), fiducioso sul risultato. Con Mussi ha uno scambio di giudizi sul faccia a faccia con Fini. «In Toscana me ne hanno par-



IN PRIMO PIANO

E dall'Uovo di Pasqua esce la grande festa di Roma

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA E dall'uovo di Pasqua alla fine esce una manifestazione-spettacolo. In attesa che spunti, domani sera, la conferma di Piero Badaloni alla guida del Lazio. È il regalo-auspicio che Grazia Francescato (Verdi) ha fatto al candidato e a tutto il centrosinistra che ieri sera si è ritrovato a piazza Navona. Del resto o la si buttava su una formula leggera oppure chi avrebbe tenuto gli insopportabili romani ad ascoltare dodici oratori dodici? In verità i tempi erano contingenti: quattro minuti a testa. Il più veloce - non ha nemmeno usato tutta la sabbia della clessidra, ha fatto notare Simona Marchini che ha guidato l'evento - Angelo Piazza (Sd). Il più lungo Walter Veltroni (Ds). Fausto Bertinotti (Rc) li ha però «fregati» tutti: perché è stato nei tempi, ma ha parlato a mitraglia dicendo più cose degli altri. Comizio sì, dunque, ma anche spettacolo: con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo che hanno letto un brano da Barnum di Baricco, con Genaro Canavaciolo che ha recitato poesie di Pupella Maggio, Eduardo e Totò, con i saluti di Ettore Scioia e Flavio Bucchi e la confessione di Michele Mirabella che ha il cuore che batte a sinistra. E poi, alla fine di tutto, è risuonata «Roma Capocchia» di Antonello Venditti, che ha tenuto in pugno una piazza che pian piano si è riempita fino all'orlo.

Piero Badaloni, presidente uscente della Regione Lazio e candidato per la riconferma, ieri sera a piazza Navona a Roma. Seduti dietro lui i leader del centro-sinistra

Monteforte / Ansa

Piazza Navona, la coalizione lancia l'affondo finale

Veltroni: «Mai come adesso vale il principio del voto utile»

lato tutti bene», dice il presidente dei deputati della Quercia. «Anche via Internet sono arrivati consensi», lo informa Veltroni. Da Botteghe Oscure fanno sapere che anche due tra i maggiori anchorman della televisione italiana hanno telefonato per complimentarsi. Folea, impegnato nello stesso sforzo, chiama chissà da dove. C'è un nuovo scambio di opinioni. «Dimmi amore», e si capisce che questa volta è una delle sue figlie. Alla Rustica arrivano le torte fatte dalle compagne della sezione appena Veltroni ha finito insistendo su un punto: «Gli anziani non sono un problema ma una risorsa. Loro nel quartiere possono migliorare la vita di tutti gli altri». È gradevole questo pezzo di verde del Centro che in lotta col tramestio del raccordo anulare e i palazzi gelidi, laggù sul fondo, del ministero del Tesoro. Il clima si distende.

È quasi una pausa con tante foto e gli autografi sulle tessere. Un militante coi capelli bianchi, parlata romanesca e fetta di torta di ananas, ne approfitta per dare il voto al suo segretario: «Bravo Walter. Hai suonato Fini che pareva un pugile, e sei riuscito anche a fare star zitto Vespa, che a me pare più difficile». Non ci sono soltanto diessini. Una donna di Casale Galletto si avvicina impacciata: «Onorevole, ci sto pensando. Forse questa volta voto per il suo partito». Una infermiera del 118: «Brava la Bindi che tiene testa a tutti».

E di nuovo una corsa, questa volta verso Botteghe Oscure. C'è da fare un'altra intervista, leggere la nuova posta su internet.

La giornata scorre con l'acceleratore a tavoletta da casello a casello. Ma alle cinque del pomeriggio Veltroni spegne il motore. Interrompe tutto e si fionda nella

chiesetta della Natività in piazza di Pasquino. Lì dentro ci sono una ventina di religiosi e laici africani che fanno lo sciopero della fame. Non ci sono da conquistare voti. Dentro la chiesetta - le pareti tappezzate di foglietti bianchi coi nomi di tanti africani massacrati dalla guerra - ci sono soltanto i volti neri di uomini, donne e suore con gli sguardi sofferenti di chi conosce e soffre per l'Africa. C'è Richard Kiteghe che racconta il suo Congo: «Non possiamo più fare nulla nella nostra terra: case vruciate, niente cibo né medicine» mentre gli occidentali vendono le armi con cui ci si massacrano. Veltroni, informato che qui c'è stato poco fa anche Castagnetti, decide di getto: «Parlo coi miei colleghi e, se sono d'accordo, Richard parla a piazza Navona». Non portano voti i neri con le facce dolenti. Ma la politica non è di pastica. No, davvero.



L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria Ds

«L'ultimo sforzo è contro l'astensionismo»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Bisogna arginare la deriva reazionaria rappresentata dall'asse Bossi-Berlusconi. Bisogna evitare che il nord venga soffocato e che i ritorni al sud il sistema degenerato degli anni Ottanta. È questo l'intere che ci accomuna ai radicali al di là delle differenze che ci contrappongono. Non ipotizziamo accordi politici con la lista Bonino, ma tutti i democratici devono sapere che bisogna fare una scelta utile. Le prossime ore saranno determinanti. Ci sono elettori che non hanno ancora deciso se andare a votare e per chi votare. Per questo è necessario intensificare l'enorme lavoro fatto nei giorni scorsi, il contatto individuale, il porta a porta riscoperto in queste elezioni da militanti, dirigenti, simpatizzanti del centrosinistra».

Onorevole Folea, si torna agli appelli prelettorali di una volta?

«No. Abbiamo fatto una bella e straordinaria campagna elettorale. L'impegno dei Ds e delle altre forze della coalizione è stato enorme. Sono state riscoperte forme di iniziativa politica tradizionali che non possono essere considerate un retaggio del passato rispetto alle tecniche mediatiche e aggressive del centrodestra».

Malgrado questo, però, lo spettro dell'astensionismo continua a aggirarsi anche dentro l'elettorato di riferimento del centrosinistra. Non crede?

«In queste settimane abbiamo avvertito un recupero di interesse e di impegno significativi anche nei settori più

critici. Ma c'è ancora un quindici-venti per cento di incerti, ci sono sacche consistenti di delusi che possono tradursi in astensionismo».

Fini sostiene che il distacco dalla politica è frutto dei ribaltoni promossi dal centrosinistra

«E Fini sbaglia. Il distacco è collegato al fatto che mentre la società e l'economia ricominciavano a crescere la politica non si rinnovava a sufficienza. È questo il grande problema italiano. Berlusconi, con la complicità del leader di An che si è mostrato un suddito compiacente, ha bloccato la riforma del sistema, ha rovesciato il tavolo del-

cosità dimostrata dalla maggioranza, per esempio

«Il Polo non esiste più, esiste una destra radicale governata dall'asse Bossi-Berlusconi e da un'ideologia che è più simile a quella di Haider che a quella della destra europea. Se questa prevalesse il pericolo sarebbe enorme. Gli elettori democratici - anche quelli più critici nei confronti del governo, della maggioranza e dell'azione riformistica che abbiamo condotto - devono sapere che in questo momento bisogna sbarare la strada agli enormi pericoli che comporterebbe la sconfitta del centrosinistra. Il nostro paese non può rischiare avventure che lo trascineranno fuori dal contesto europeo. Ma c'è un secondo ragionamento da mettere a fuoco...».

Quale?

«Quando si governa non si può essere arroganti o autosufficienti. Il modo in cui il ministro Berlusconi e il governo hanno reagito di fronte alle proteste dei docenti dimostra che a volte si può sbagliare, ma è molto coraggioso ascoltare l'opinione dei lavoratori e correggere in corsa. Quella vicenda è la dimostrazione di un indirizzo, di un modo di essere. Quando si governa si può sempre fare meglio, non c'è dubbio. Ma chi è più critico deve ragionare su un dato. In questi anni abbiamo sopportato sacrifici enormi. Abbiamo raggiunto l'obiettivo della integrazione europea, della modernizzazione, della ripresa economica. Il vero scontro si aprirà sul come indirizzare il

dividendo del risanamento: le risorse dovranno servire per alimentare un sistema di potere simile a quello che degenerò alla fine degli anni Ottanta o potranno essere sottratte al condizionamento della criminalità e dell'affarismo per diventare un volano di sviluppo, lavoro, giustizia sociale?».

Il Polo ha scelto di politicizzare il voto per le regionali, di farlo diventare un referendum pro o contro il governo

«Dietro il voto per le regionali c'è la questione più generale del confronto tra due concezioni opposte della società. Noi non siamo contro il mercato. Ma il mercato e il profitto non possono regolare questioni universali: il diritto alla salute, alla previdenza, all'assistenza. Il modo in cui Formigoni ha affrontato in Lombardia la questione della sanità, creando tra l'altro un buco di 3800 miliardi alla Regione, disegna un'ipotesi di società non solidale nella quale solo chi paga potrà garantirsi le cure. Il problema non è quello di negare ai privati la gestione dei servizi, ma di far loro accettare regole che sono proprie della funzione pubblica che devono svolgere. Le regioni diventeranno uno snodo fondamentale. E il centrodestra in questa campagna elettorale non ha scelto il confronto sui programmi, sui contenuti, sulle scelte. Ha condotto una iniziativa all'insegna dell'odio e delle invettive. Un crescendo di livore che disorienta gli elettori meno consapevoli che rischiano di

non vedere la posta in gioco vera di queste elezioni».

E quale sarebbe secondo lei la posta in gioco vera?

«Sono innanzitutto le regioni e la novità rappresentata dall'elezione diretta dei presidenti. Di fatto abbiamo avuto due campagne elettorali: quella dei programmi e dei messaggi positivi lanciati dai nostri candidati e quella del Polo e di Forza Italia tutta giocata sul terreno della realtà virtuale e - soprattutto nel centro e nel sud - su un modo di far politica basato sulle vecchie logiche dello scambio, delle promesse, delle spese folli, deisoldi».

E lei crede che questo metodo favorirà il Polo?

«Spero di no. Spero che gli italiani siano più intelligenti di chi vuol comprarsi. In Puglia, Calabria, Campania, Abruzzo, Basilicata il centrodestra ha condotto una campagna elettorale basata sui metodi del peggior pentapartito degli anni Ottanta. Ho letto che il Comune di Roma sta tirando le

somme delle violazioni di legge e delle multe comminate a candidati del centrodestra. La Ciccolini, in lista per Forza Italia, ha raggiunto il record di 1500 affissioni abusive in una sola circoscrizione. Il tetto di spesa previsto per ogni singolo candidato non supera i sessanta milioni. È evidente che la Ciccolini non lo ha rispettato. Così come è evidente che Forza Italia è andata ben oltre i dieci miliardi previsti per la propaganda di partito».

Il Polo vi accusa di moralismo

«Non dico tutto questo per moralismo. Lo dico perché una campagna selvaggia di manifesti, il dispiegamento di un sistema di clientele e l'uso di ospedali trasformati in centri di potere elettorale, ricordano i peggiori logiche degli anni Ottanta. La famosa scelta di campo di cui parla Berlusconi, non è solo ideologica. È un pericoloso grumo di interessi affaristici quello che esce in campo».

Claudio Fava ha denunciato l'intervento massiccio della mafia nella campagna elettorale che si sta svolgendo a Catania. Il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, ha collegato l'attentato della Locride a una decisione politica della 'ndrangheta

«Credo che Claudio Fava abbia potuto rendersi conto concretamente di quello che sta avvenendo nei quartieri catanesi. In Calabria lo stesso ho potuto constatare nei giorni scorsi un'offensiva criminale che ha un segno politico evidente. Venerdì scorso c'è stata una grande manifestazione a Isola di Capo Rizzuto. Il sindaco diessino ha denunciato con forza illegalità e criminalità organizzata. La sera dopo la mafia gli ha bruciato la casa di campagna. L'episodio dimostra che, in questo contesto di neo proporzionalismo e di vecchi assetti che si rimettono in campo, settori della criminalità trovano spazio per intervenire attivamente. In Calabria c'è un massiccio tentativo volto a impedire un risultato che è portata di mano: la vittoria di Nuccio Fava e lo straordinario effetto di liberazione che questa comporterebbe per quella regione».

